



Regione Toscana



position paper

# Indice

Premessa	p. 4
1 Formazione, educazione alimentare, consapevolezza	p. 6
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
2 Salute	p. 8
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
3 Eticità e inclusività (caporalato e agricoltura sociale )	p. 10
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
4 Povertà alimentare, accessibilità economica, contenimento degli sprechi	p. 12
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
5 Sostenibilità	p. 16
1 Il Contesto	
2 Attori coinvolti	
3 Proposte per le politiche	
6 Qualità delle filiere	p. 18
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
7 Cibo nella relazione aree urbane, peri urbane e montane	p. 20
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
8 Innovazione	p. 22
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
9 Sistemi di governance multilivello, istituzionale e di comunità	p. 24
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
10 Origine e territori	p. 26
1. Il contesto	
2. Attori coinvolti	
3. Proposte per le politiche	
Tabella 1 Il quadro sintetico	p. 28

La pandemia Covid 19 nonché la futura programmazione della politica agricola, che contiene le sfide poste dalla strategia “Farm to Fork”, hanno evidenziato l’esigenza di ripensare un modello di sviluppo e di governance locale incentrata sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Di fronte alla fragilità del sistema alimentare, negli ultimi anni, si sono moltiplicate le iniziative ‘dal basso’, dalle mense scolastiche ai gruppi di acquisto, dalle comunità del cibo ai biodistretti e ai distretti rurali, dalle iniziative contro lo spreco a quelle per la distribuzione dei prodotti alimentari ai gruppi più disagiati, fino alle iniziative comunali e sovracomunali per sviluppare strategie per la sostenibilità dei sistemi alimentari. Da queste risulta sempre più evidente il ruolo che le amministrazioni locali, e in particolare i comuni, svolgono e potrebbero svolgere, nell’assumere una governance in grado di coordinare e dare supporto alle diverse iniziative territoriali stimolando l’integrazione tra le politiche ( ambientale, sanitaria, sociale, economica, culturale ecc.) che, seppur incardinate in settori diversi influiscono in modo importante sul sistema alimentare. Un maggiore coordinamento può favorire la circolazione di conoscenze, lo sviluppo delle competenze, e può stimolare l’allineamento delle amministrazioni con gli obiettivi più generali delle politiche europee.

Supportare i sistemi locali con tutte le differenziazioni territoriali dovute al contesto socio economico ed ambientale, significa adottare politiche a sostegno delle piccole imprese, accorciare le filiere rafforzando la relazione tra aree urbane e rurali, valorizzare le produzioni di qualità e garantire la giustizia alimentare.

In Toscana si sono affermate negli anni diverse esperienze locali di pianificazione delle strategie alimentari che hanno sollecitato Anci Toscana a creare un coordinamento e a favorire uno scambio di conoscenze e di attività collaborative. A tal fine nel 2019 nasce il Tavolo delle Politiche Locali del Cibo di Anci Toscana Tre iniziative territoriali avviano un percorso di definizione della composizione, dei contenuti e degli obiettivi. Una prima ricognizione delle strategie esistenti, un approfondimento di un piano intercomunale caratterizzato da un percorso partecipativo che ha visto il coinvolgimento di tutta la comunità locale nonché l’analisi del rapporto tra cibo e società e dei valori che sono alla base delle strategie stesse, hanno determinato Anci Toscana ad istituire una Rete delle politiche del cibo che potesse implementare le strategie alimentari locali.

Il tavolo composto da enti locali, mondo scientifico, rappresentanze dei diversi settori economici interessati e della società civile ha quindi iniziato a lavorare per sviluppare una Carta di valori che potesse essere alla base delle food policies dei diversi territori della Toscana e che potesse portare all’elaborazione di un Piano regionale del Cibo. Un piano che dovrà rappresentare un documento strategico e di azione sulla visione, i principi e i valori necessari a favorire la transizione verso un sistema agroalimentare giusto, sano e sostenibile. Una politica integrata che metta insieme gli strumenti di policy e di governance dei diversi settori di riferimento regionale.

# 1 Formazione, educazione alimentare, consapevolezza

## 1. Il contesto

La consapevolezza della centralità del cibo nelle politiche pubbliche e negli stili di vita individuali nasce attraverso un percorso di esperienza coerente lungo tutto l'arco della vita, a cavallo tra l'educazione formale e non formale e deve essere un punto centrale nella formazione di tutta la comunità educante (servizi, scuole, famiglie, educatori sportivi ecc)

Le bambine e i bambini iniziano a conoscere il cibo nell'ambiente familiare, crescendo poi con la condivisione negli ambienti educativi, a partire dalla prima infanzia, sia attraverso il consumo, a mensa, sia con percorsi esperienziali, come la coltivazione di un orto, la visita in un'azienda agricola, la conoscenza di prodotti territoriali, l'uso sostenibile delle risorse e la prevenzione dello spreco, o di approfondimento disciplinare, in percorsi di istruzione superiore o professionalizzanti.

Investire nell'educazione getta le basi per la realizzazione di un sistema alimentare sostenibile, accessibile, più giusto e durevole, in piena coerenza con gli obiettivi della strategia di longlife learning della Regione Toscana e delle azioni di promozione della salute attuate dal sistema sanitario regionale.

Diventa però necessario dare maggiore forza e coerenza alle esperienze portate avanti dai tanti territori e che stentano ad uscire dalla logica delle buone pratiche per andare verso strumenti stabili e integrati di indirizzo.

## 2. Attori coinvolti

Amministrazioni comunali, istituzioni scolastiche, famiglie, aziende di ristorazione per l'organizzazione di un sistema di refezione pubblica sostenibile e attento al territorio

Associazioni, professionisti, istituzioni scolastiche, conferenze per l'educativo, sistemi integrati per lo 0-6, reti di scuole e istituti superiori per la condivisione di esperienze e obiettivi educativi per la realizzazione di sistema alimentare che guardi alla sostenibilità

## 3. Proposte per le politiche

In questo ambito è fondamentale il coordinamento pubblico nella realizzazione di un sistema alimentare sostenibile che inizi con la redazione di capitolati di appalto coerenti, che promuovano la produzione locale, l'educazione alla biodiversità, la correttezza nutrizionale attraverso la conoscenza della grande varietà prodotti e tradizioni legate al cibo, la sicurezza alimentare per tutte e tutti.

Il ruolo pubblico è fondamentale anche nell'orientamento dei percorsi formativi e di aggiornamento per tutte le figure professionali che possono accompagnare la transizione verso un sistema alimentare sostenibile (cuochi e professionisti della ristorazione, dietisti) o che possano orientare i comportamenti individuali (nutrizionisti, pediatri, ostetriche, medici).

Una politica integrata deve guardare alla promozione della salute anche considerando le potenzialità di percorsi di educazione tra pari, in cui si generi il confronto sui comportamenti alimentari e sulla percezione di sé

## 2 Salute

### 1. Il contesto

"La crisi del coronavirus ha dimostrato la vulnerabilità di tutti noi e l'importanza di ripristinare l'equilibrio tra l'attività umana e la natura. La strategia sulla biodiversità e la strategia "Dal produttore al consumatore" sono il fulcro dell'iniziativa Green Deal e puntano a un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari e biodiversità: proteggere la salute e il benessere delle persone e, al tempo stesso, rafforzare la competitività e la resilienza dell'UE. Queste strategie sono una parte fondamentale della grande transizione che stiamo intraprendendo." Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione europea

La nutrizione rappresenta uno degli aspetti centrali, ma relativamente trascurati, delle politiche di salute pubblica. La dieta è infatti il fattore principale delle malattie non trasmissibili, con un'incidenza dimostrata sulle malattie coronariche, il diabete, i tumori. La malnutrizione riguarda tre aspetti: la denutrizione, il deficit di microelementi, l'obesità. Mentre i primi due sono particolarmente rilevanti per i paesi poveri, l'obesità colpisce sia i paesi poveri che quelli ricchi, ed è fortemente correlato con situazioni di povertà relativa.

In Italia, il sistema politico e l'opinione pubblica si sono a lungo consolati con la convinzione che la 'dieta mediterranea', vanto del nostro sistema alimentare e fattore strategico per la competitività dell'economia italiana, potesse tenere l'obesità sotto controllo. In realtà anche l'Italia presenta dati piuttosto critici, soprattutto per quello che riguarda l'obesità infantile, il che dimostra che la 'dieta mediterranea' è più un modello ideale che non una realtà. L'Italia è tra i paesi europei con i valori più elevati di eccesso ponderale, con una percentuale di bambini in sovrappeso del 20,4% e di bambini obesi del 9,4%, compresi i gravemente obesi che rappresentano il 2,4%. Secondo le statistiche dell'Istituto Superiore di Sanità l'obesità infantile incide in Toscana per il 6%, e i bambini sovrappeso sono il 20%.

I sistemi alimentari incidono sulla salute anche attraverso altri fattori: ad esempio la resistenza agli antibiotici, una delle nuove minacce per la salute pubblica, è causata in larga parte dalla somministrazione degli antibiotici negli allevamenti animali. Sono in aumento anche le zoonosi, ovvero le malattie umane di origine

animale, a cui contribuiscono in modo consistente il degrado delle interfacce tra sistemi naturali e sistemi umani, di cui gli allevamenti sono una dei principali.

Infine, un elemento importante del rapporto tra alimentazione e salute riguarda l'igiene e la sicurezza degli alimenti. Su questo aspetto il sistema italiano può vantare elevati livelli di controllo, anche se non mancano notizie di intossicazioni legate agli alimenti.

### 2. Attori coinvolti

Il sistema sanitario, le imprese agricole ed alimentari, le associazioni dei consumatori e della società civile. I comuni possono avere un ruolo fondamentale, in quanto gestiscono le mense scolastiche, possono agire sull'educazione alimentare, possono organizzare l'ambiente alimentare urbano in modo da incoraggiare scelte alimentari adeguate.

### 3. Proposte per le politiche

Considerando la dieta come uno dei nessi fondamentali tra alimentazione e salute, si sta affermando la determinazione ad agire sui comportamenti alimentari come perno della trasformazione dei sistemi alimentari. La promozione di linee guida per una nutrizione corretta (e sostenibile) diventa il perno delle politiche alimentari.

I comuni possono rappresentare un importante soggetto per la promozione di diete salutari e sostenibili, sia attraverso le mense pubbliche (e in particolare quelle scolastiche), progetti di educazione alimentare, iniziative rivolte alla ristorazione, alla distribuzione e al mondo della produzione.

Inoltre, i comuni possono avviare un percorso di raccolta capillare di dati sulla nutrizione per poter monitorare le tendenze e l'efficacia degli strumenti di intervento ed identificare tempestivamente i gruppi maggiormente a rischio.

### 3 Eticità e inclusività (caporalato e agricoltura sociale )

#### 1. Il contesto

10 Produrre cibo porta con sé, insieme ad esiti economici e ambientali, ricadute sociali dal segno non scontato. Produrre cibo ha rappresentato, già nella toscana post-mezzadrile e della qualificazione post-moderna, elemento reputazionale e mobilità sociale. Oggi, la riduzione della popolazione attiva in agricoltura, il suo invecchiamento, la difficoltà di assicurare ricambio generazionale, accanto alla presenza di ordinamenti colturali a forte intensità di lavoro (vite, olivo, orticoltura, florovivaismo), sta generando crescenti asimmetrie tra domanda e offerta di lavoro. A colmare questo divario, si insinua, anche nei sistemi produttivi più ricchi, il rischio concreto della mediazione irregolare del lavoro agricolo. Questa circostanza, accanto alla lesione di principi di equità e rispetto della legalità, in una Regione che di questi valori ha giustamente fatto vessillo, finisce per influenzare negativamente sulla stessa qualità e reputazione delle produzioni agroalimentari made in toscana. Il fenomeno del caporalato, purtroppo, si sta diffondendo nel sistema agro-alimentare nazionale, anche a causa di pratiche di mercato aggressive lungo le filiere che finiscono per facilitare il gioco al ribasso dei prezzi delle materie prime agricole. In Toscana, fortunatamente, il fenomeno del caporalato criminale, magari legato ad organizzazioni mafiose, rimane ancora circoscritto a pochi casi documentati, mentre sono ormai ampiamente diffuse forme apparentemente legali di sfruttamento del lavoro in agricoltura. In molti casi le aziende agricole per ottenere manodopera a basso prezzo si affidano a società terze, come nel caso delle cosiddette cooperative spurie o senza terra, per l'espletamento di lavorazioni ad alta intensità di lavoro. La difficoltà di recuperare margini di competitività nell'efficienza produttiva, si traduce in una compressione dei diritti dei lavoratori, talvolta degli stessi imprenditori e coadiuvanti famigliari, che finiscono per sotto remunerare il loro lavoro. In una Regione come la Toscana, dove la qualità si lega al territorio, alla sua cultura, a un certo stile di vita, la incoerenza tra aspettative dei fruitori/consumatori/abitanti e modelli produttivi agricoli genera rischi rilevanti, anche in termini economici e di sviluppo dei territori.

In parallelo, la Toscana, ha saputo esprimere pratiche innovative di segno opposto e positivo, quelle basate sull'inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità, basate su pratiche di agricoltura sociale. La Toscana, nel 2010, è stata la prima regione italiana a varare norme sull'agricoltura sociale che poi hanno ispirato altre regioni, fino a divenire legge nazionale (L.141/2015). Grazie al protagonismo di molti portatori di progetto, al supporto locale e regionale, si sono andate diffondendo pratiche e reti di agricoltura sociale in molte aree rurali della toscana, seppure non sempre in modo uniforme e non senza difficoltà. L'agricoltura sociale rafforza le reti di protezione sociale in molti territori rurali dove la presenza di servizi pubblici è resa più difficile dalla scarsa densità abitativa e dalla difficoltà di assicurare sostenibilità economica di servizi organizzati in modo tradizionale. Il coinvolgimento delle aziende agricole nell'offerta di servizi civili, pratiche di co-terapia, di inclusione sociale e lavorativa e di educazione, oltre ad essere segno di civismo imprenditoriale a supporto delle comunità, assicura servizi innovativi ed efficaci per varie tipologie di persone a bassa contrattualità (persone con disabilità rifugiati, migranti, donne vittime di tratta, anziani, famiglie e servizi per bambini, ex detenuti) assegnando nuovi diritti e opportunità, ma rafforzando la stessa qualità sociale e reputazione di sistema. I prodotti di agricoltura sociale, diversamente da quelli ottenuti con il ricorso a forme articolate di sfruttamento del lavoro al caporalato, esprimono nuovi semi di civiltà, rinnovando, anche attraverso la produzione di alimenti, un cibo civile, la cultura dell'inclusione e di civiltà che una regione come quella Toscana deve saper assicurare.

#### 2. Attori coinvolti

11 Imprese, reti di attori locali, enti locali, istituzioni pubbliche di diverso tipo, servizi di prevenzione, attori del volontariato e del terzo settore, enti di controllo, agenti intermedi e di rappresentanza, consorzi di produzione, consumatori, sono tutti, a diverso titolo coinvolti nel disegno di sistemi capaci di generare, anche in agricoltura, valori sociali di segno positivo (ad esempio tramite pratiche di agricoltura sociale) o negativo, assecondando la penetrazione del caporalato e forme di sfruttamento del lavoro. La consapevolezza del ruolo e della responsabilità di ognuno, la mancata sottovalutazione dei problemi e delle micro-evidenze, come la disponibilità a mettersi in discussione per generare innovazione rappresentano chiave di interpretazione contemporanea delle sfide sociali presenti in campo agricolo .

### 3. Proposte per le politiche

Il ruolo delle politiche, specie in una fase di ridisegno del ciclo di programmazione è assai elevato e passa attraverso diverse linee di azione: 1) la costruzione di una consapevolezza diffusa capace di informare azioni, comportamenti, decisioni e principi, in una logica nuova, fortemente collaborativa ed integrata, 2) il disegno di chiari target di risultato dal punto di vista degli impatti sociali attesi, anche in campo agricolo, 3) il disegno di strumenti di prevenzione, controllo, facilità e trasparenza nel mercato del lavoro agricolo a contrasto della illegalità; 4) l'incentivazione alle azioni di rete e alla creazione di nuovi modelli di co-produzione di valore economico e sociale e all'innovazione sociale, anche mediante micro-agenzie e reti della conoscenza in agricoltura sociale; 5) l'integrazione delle politiche sociali, sanitarie e di sviluppo rurale, nel rispetto delle normative vigenti e della realizzazione di esiti di produzione civile innovativa; 6) la predisposizione di interventi finalizzati all'emersione del lavoro nero, anche attraverso forme di regolarizzazione dei lavoratori stranieri..

## 4 Povertà alimentare, accessibilità economica, contenimento degli sprechi

### 1. Il contesto

La povertà alimentare è diventato un problema sempre più rilevante anche per i c.d. paesi sviluppati, con un numero crescente di persone che non riescono ad accedere quotidianamente ad un cibo salutare e nella giusta quantità. Questa condizione è ulteriormente peggiorata a causa della pandemia Covid-19. Nel solo periodo marzo-agosto 2020, in Italia, si è registrato un aumento di quasi il 40% degli assistiti da parte di Banco Alimentare. Nello stesso momento, secondo l'indagine Waste Watcher 2017, lo spreco annuale di cibo in Italia ammonta a circa 16 miliardi di euro e si spreca soprattutto nelle case: circa 145 kg di cibo all'anno per famiglia. La combinazione tra povertà alimentare e spreco alimentare è stato definito il "paradosso del cibo" uno tra i più eticamente inaccettabili dei nostri tempi.

Nella letteratura scientifica il paradosso del cibo è presentato come la conseguenza di due problematiche distinte ma interconnesse: la prima problematica è il "fallimento del mercato" connesso allo sviluppo del sistema alimentare industriale e globale caratterizzato dalla sovrapproduzione e da un'inequiva redistribuzione del cibo. La seconda è il "fallimento dello Stato" determinato dalla dismissione dello "Stato sociale" ispirato all'universalismo dei diritti, e alla de-politicizzazione del tema della povertà.

In questa crisi del Mercato e dello Stato, la società civile si è fatta protagonista di iniziative dal basso, volte a raccogliere e redistribuire le eccedenze alimentari ai più bisognosi. Queste iniziative, che prendono il nome di "banche del cibo", sono promosse da associazioni senza scopo di lucro che operano sia su base locale sia su base nazionale (banco alimentare, last minute market).

In Toscana, in particolare, le principali modalità di intervento sulla povertà alimentare riguardano la distribuzione di pacchi alimentari, soprattutto da parte della Caritas, il ricorso alle cosiddette "mense dei poveri", presenti nei più grandi centri urbani della Regione e anche queste quasi sempre gestite dalla Caritas e, negli ultimi anni, l'accesso ai cosiddetti empori sociali. Quest'ultima esperienza nasce con l'obiettivo di allontanarsi il più possibile dall'ottica di assistenzialismo

legata alla mera distribuzione di alimenti – il cosiddetto pacco viveri – radicata da sempre nelle varie realtà operanti nel settore che, nonostante un’indubbia efficacia pratica, rischia alla lunga di produrre “effetti perversi” di fidelizzazione tra i beneficiari senza dare loro l’autonomia necessaria per fuoriuscire dalla situazione di bisogno. Inoltre, l’idea di emporio prende spunto direttamente da quella di market, all’interno del quale gli assistiti possono sia reperire i beni necessari al sostentamento, sia, soprattutto, ritrovarsi in una dimensione in cui accanto al supporto pratico è salvaguardata anche la dignità della persona.

Occorre anche segnalare che nei mesi dell’emergenza sanitaria da Covid-19 in Toscana, come del resto in tutto il Paese, il lavoro dell’associazionismo da anni impegnato sul tema della povertà, e della povertà alimentare in particolare, è stato affiancato da un fiorire di esperienze “spontanee” dal basso per riuscire a garantire pasti adeguati a tutti, specie a famiglie con minori. Fortunatamente, negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse della politica rispetto alle problematiche della povertà e dello spreco alimentare che è culminato con la c.d. “Legge Gadda” (166/2016) La Toscana, molto prima della Legge Gadda, si era dotata di una propria legge regionale sullo spreco alimentare, la LR 32/2009 “Interventi per combattere la povertà ed il disagio sociale attraverso la redistribuzione delle eccedenze alimentari”. Il passo successivo è un affinamento del quadro normativo volto a migliorare gli aspetti di implementazione, soprattutto in merito all’espansione della possibilità di riutilizzo delle eccedenze.

Le banche del cibo così come l’apparato normativo sono degli strumenti fondamentali per mitigare il paradosso del cibo, ma non riescono ad intervenire sulle cause del problema.

Dal punto di vista politico è necessaria una più generale ri-politicizzazione del cibo che passa attraverso la regolamentazione del mercato e allo sviluppo di vere e proprie politiche alimentari. In tal senso rispetto al vuoto delle politiche internazionali e nazionali bloccate all’interno di comparti settoriali, focalizzate esclusivamente sulla produzione agricola e orientate da approcci produttivisti, le città stanno sperimentando politiche integrate del cibo. Occorre tuttavia considerare che le politiche alimentari sono una condizione necessaria ma non sufficiente, è infatti necessario riaffermare l’importanza strutturale delle politiche sociali e delle politiche redistributive necessarie a contrastare l’impoverimento e

la povertà che in Italia è più che raddoppiata negli ultimi 10 anni.

Dal punto di vista della società civile, affinché le banche del cibo si evolvano da semplice strumenti di mitigazione ad agenti di trasformazione del sistema agroalimentare è necessario integrare la gestione delle eccedenze alimentari all’interno della filiera dal campo alla tavola, nel quadro dell’economia circolare caratterizzata dalle “quattro R”: Riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero.

In considerazione del fatto che in Italia lo spreco domestico rappresenta il 75% dello spreco alimentare complessivo, la cultura e quindi l’educazione alimentare diventano l’asse principale di intervento, in quanto interviene sulla più importante dimensione della piramide del management dello spreco alimentare: la riduzione. L’educazione sullo spreco alimentare deve essere considerata come una componente per lo sviluppo di nuova cultura del cibo che passa dalla ri-significazione del cibo da semplice “commodity” a “diritto” e “bene comune” e alla consapevolezza del ruolo del cibo per la salute dell’uomo e per la sostenibilità del pianeta.

## 2. Attori coinvolti

- Per regolazione del mercato, politiche alimentari e politiche sociali: Istituzioni pubbliche (nazionali, regionali e locali);
- per la donazione: cittadini e imprese profit;
- per la redistribuzione: associazioni no profit.

## 3. Proposte per le politiche:

- Sviluppo di politiche integrate del cibo a livello regionale e locale, integrate in un sistema di governance multilivello.
- Promuovere l’educazione alimentare, soprattutto nelle scuole;
- Migliorare la “legge Gadda” per favorire una più efficace implementazione;
- Regolamentazione del mercato alimentare;
- Investire maggiormente nelle politiche sociali;
- Favorire modalità di intervento alternative a quelle più tipicamente “assistenziali”, come nel caso dell’implementazione degli empori solidali o delle esperienze delle cosiddette “cucine di comunità” già diffuse all’estero.



## 5 Sostenibilità

### 1. Il contesto

La sostenibilità rappresenta il principio fondante delle strategie dell'Unione Europea, che si è impegnato a contribuire al conseguimento dei 17 obiettivi dello Sviluppo Sostenibile e agli impegni presi con l'Accordo di Parigi del 2015. Il cibo è al centro di un gran numero degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, oltre che ad essere l'oggetto specifico dell'obiettivo 2, fame zero.

Il Green Deal Europeo, che intende indicare in che modo l'Unione darà luogo agli impegni presi, identifica obiettivi come la parità tra le emissioni e la cattura di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera entro il 2050, la riduzione delle emissioni agricole di circa il 60%, il dimezzamento dell'uso di pesticidi, la riduzione dell'uso dei fertilizzanti in misura di almeno il 20%, l'aumento delle superfici ad agricoltura biologica al 25% dell'intera superficie agricola. Inoltre, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile riguardano anche standard sociali tra cui l'accesso di tutti al cibo e la riduzione della povertà. La Commissione rilancerà lo sviluppo delle aree dell'UE dedicate all'agricoltura biologica affinché il 25% del totale dei terreni agricoli sia dedicato all'agricoltura biologica entro il 2030.

Questi obiettivi rendono necessaria una mobilitazione senza precedenti di tutte le istituzioni pubbliche intorno alla costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Con questa formula si intendono sistemi alimentari in grado di dare accesso ad un cibo nutriente e adatto alle esigenze culturali di tutti senza pregiudicare il diritto delle future generazioni di godere degli stessi benefici.

I sistemi alimentari urbani sono sub-sistemi dei più ampi sistemi alimentari, che regolano le attività di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo in ambito urbano, e ne regolano la gestione dei rifiuti. Per le loro caratteristiche, i sistemi alimentari urbani sono centrati principalmente sui consumatori e su tutte le attività che li riguardano, ma per effetto delle relazioni interne al sistema - e in particolare il ruolo della domanda sull'offerta - la regolazione dei sistemi alimentari urbani può contribuire in modo sostanziale alla trasformazione dei sistemi di produzione.

### 2. Attori coinvolti

Il ruolo dei comuni nella realizzazione di sistemi alimentari sostenibili è fondamentale. Il processo di trasformazione dei sistemi alimentari a partire dalla domanda viene sintetizzato nel concetto di dieta sostenibile, ovvero una dieta - basata sui comportamenti di acquisto, di consumo e di gestione dei rifiuti - che contribuisca alla salute individuale, al rispetto delle risorse naturali, alla dignità dei produttori e al diritto di tutti a godere di una tale dieta. Un'aumentata domanda di prodotti locali può rivitalizzare l'agricoltura periurbana rendendo i sistemi alimentari meno dipendenti dal commercio internazionale e offrendo ai piccoli produttori opportunità di miglioramento dei propri redditi, così come la preferenza di prodotti biologici può rafforzare l'economia delle aziende biologiche. Una integrazione delle politiche di prevenzione sanitaria all'interno di più ampie politiche alimentari urbane può affrontare in modo organico temi come l'obesità o lo spreco, e politiche per l'innovazione e per il tessuto produttivo possono stimolare iniziative nell'ambito dell'economia circolare.

### 3. Proposte per le politiche

Le amministrazioni locali possono incidere in modo importante su queste dinamiche. Sistemi alimentari sostenibili in ambito urbano possono essere costituiti partendo dallo sviluppo di 'ambienti alimentari' costituiti dalla struttura del commercio al dettaglio, dalle mense pubbliche, dalle reti di consumo solidale, dall'educazione alimentare e dalla comunicazione, e dal coinvolgimento di tutti gli attori impegnati nel sistema nel perseguimento di questi obiettivi.

## 6 Qualità delle filiere

### 1. Il contesto

Il tema della qualità “delle” filiere, e “nelle” filiere, si intreccia con una pluralità di temi di grande rilevanza.

Una filiera “di qualità” è una filiera capace di performare in modo efficace le seguenti macro-funzioni: logistico-organizzativa, di distribuzione del valore, informativa, di tutela degli equilibri socio-ambientali. In particolare una filiera “di qualità” dovrebbe:

- consentire l'accesso al mercato anche ai piccoli produttori (aziende contadine e artigiane)
- garantire l'accesso al cibo e soddisfare le esigenze dei consumatori a costi ragionevoli
- remunerare in modo equo i vari soggetti che prendono parte alla filiera
- promuovere i sistemi agroalimentari locali e raccordare produzione e consumo su base locale
- valorizzare i prodotti tipici, i prodotti tradizionali e in generale i prodotti legate a risorse specifiche locali materiali e immateriali (sistemi tradizionali di coltivazione, tradizioni produttive e di consumo, agrobiodiversità)
- essere efficace nello svolgimento delle funzioni logistiche di raccordo tra produzione e consumo, anche promuovendo nuovi modelli di distribuzione locale fisica e digitale
- ridurre gli sprechi e le perdite di prodotto
- veicolare in modo efficace le informazioni sulle “qualità” dei prodotti, non solo sugli attributi materiali ma anche su quelli immateriali, anche mediante forme idonee di certificazione
- combattere frodi e comportamenti ingannevoli
- promuovere forme di coordinamento e collaborazione sia orizzontale che verticale tra le imprese lungo le filiere
- generare e sostenere l'innovazione di processo e di prodotto e supportare le imprese nell'adozione
- favorire la partecipazione attiva dei cittadini/consumatori.

### 2. Attori coinvolti

Lato produzione: imprese e loro organizzazioni di rappresentanza dall'agricoltura alla distribuzione al dettaglio, organizzazioni interprofessionali

Lato istituzioni: assessorati regionali e provinciali competenti, amministrazioni comunali, GAL,

Lato consumo e cittadinanza: consumatori e loro organizzazioni, associazioni di cittadinanza attiva, GAS

### 3. Proposte per le politiche

La tematica è strettamente collegata agli interventi afferenti il Piano di sviluppo rurale, e rientra nell'attuazione della Strategia europea Farm to fork.

Le linee di azione sono numerosissime, tra queste:

- Promuovere la collaborazione orizzontale e verticale tra imprese (consorzi, associazioni interprofessionali, PIF e altri strumenti più leggeri, inclusi i contratti di rete) per migliorare qualità dei prodotti, innovazione, risparmio di risorse
- Sostenere forme innovative di filiera corta collaborativa, con misure di animazione, formazione, investimento
- Incentivare gli investimenti per piccole infrastrutture a supporto della piccola trasformazione e della logistica territoriale, per migliorare il raccordo tra produzione e consumo
- Promuovere adeguate forme di informazione, labeling e garanzia su aspetti specifici della qualità sociale e ambientale dei prodotti
- Promuovere forme di collaborazione produzione/consumo all'interno delle filiere territoriali, sul modello delle Comunità del cibo

## **7** **Cibo nella relazione aree urbane, peri urbane e montane**

### **1. Il contesto**

Se storicamente città e campagna hanno avuto una reciproca influenza nella definizione l'una della forma dell'altra (Steel, 2009), a partire dalla rivoluzione industriale e urbana e in particolare negli ultimi decenni, questo rapporto è andato definendosi come un dualismo tra il centro urbano sviluppato, vivace e ricco di servizi e opportunità, e le aree marginali, che includono dalle tradizionali aree rurali in via di abbandono alle più generiche aree interne, caratterizzate dalla distanza dai centri di offerta dei servizi essenziali. Ricche, in entrambi i casi, di un patrimonio naturale e culturale spesso di pregio ma trascurato e a elevato rischio di degrado.

È in questo contesto che il cibo è andato assumendo un ruolo cruciale nella pianificazione strategica non solo in un'ottica urbana – come dimostrato dal fiorire di iniziative di politiche alimentari in capo alle amministrazioni e organizzazioni di tante città in Italia e nel mondo – ma anche in un'ottica di riconnessione tra la città e il suo territorio circostante, come mostra il dibattito intorno agli approcci territoriali che mirano a coinvolgere l'agricoltura, i sistemi alimentari e le aree rurali in un processo di sviluppo integrato e sostenibile (es. city-regions). Un aumento del valore aggiunto dell'economia locale, maggiori opportunità di lavoro, la tutela del territorio rurale circostante, un incremento della fiducia verso un sistema alimentare più "a portata di mano" che garantisca migliori connessioni tra produttori e consumatori sono alcuni dei potenziali vantaggi attribuiti a un approccio allo sviluppo che sfrutti le sinergie tra città e campagna, anziché accentuarne le differenze (Wiskerke, 2009).

### **2. Attori coinvolti**

Amministrazioni pubbliche a vario livello (comunale, provinciale, regionale), imprese, associazioni di categoria, associazioni e organizzazioni della società civile, singoli cittadini-consumatori, enti di ricerca.

### **3. Proposte per le politiche**

Promuovere lo sviluppo territoriale sostenibile secondo un approccio rivolto all'integrazione delle dimensioni urbana e rurale. Il coordinamento tra gli attori locali e regionali, con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, secondo un modello partecipativo e inclusivo, è auspicabile a tale scopo.

Instaurare un dialogo tra le politiche alimentari e la pianificazione del territorio, in primis per contenere il consumo di suolo e ridurre la frammentazione dell'uso del suolo.

Identificare, mappare e migliorare i collegamenti tra rurale e urbano in tutte le forme e, soprattutto, a beneficio di entrambi: infrastrutture e servizi, sistemi alimentari, risorse naturali e servizi ecosistemici, educazione e cultura, mercato, etc.

Incentivare la promozione di reti per assumere l'approccio integrato come metodo di progettazione per i temi di interesse e pertinenza comune, anche attraverso meccanismi di premialità.

## 8 Innovazione

### 1. Il contesto

La trasformazione dei sistemi alimentari richiede una forte spinta all'innovazione delle attività legate alla produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo del cibo, nonché alla gestione degli scarti di questi processi. L'esperienza di questi anni mostra che l'innovazione coerente con sistemi alimentari sostenibili ha una forte componente sociale e organizzativa, in quanto investe le norme sociali, le relazioni tra attori, la governance. Uno degli esempi importanti di innovazione in questo ambito sono i gruppi di acquisto solidali, che si basano sull'auto-organizzazione della distribuzione e sul legame con aziende agricole biologiche locali. Queste forme si integrano con processi di innovazione da parte delle aziende agricole che sperimentano varie modalità di filiera corta e di disintermediazione attraverso e-commerce.

Inoltre nel campo del cibo l'innovazione, che è tanto di processo quanto di prodotto, si avvale dell'integrazione di conoscenze locali e tradizionali, dando luogo a processi di 'retroinnovazione' che inseriscono le produzioni alimentari in un contesto di mercato a partire dalle specificità del territorio, e possono in questo modo coinvolgere pienamente gli attori locali.

Anche l'innovazione tecnologica può svolgere un ruolo importante, in particolare per quello che riguarda l'adozione dei principi dell'agroecologia e dell'economia circolare. A questo proposito la digitalizzazione, se governata in modo adeguato, può dare una spinta notevole all'inserimento delle piccole imprese sul mercato, al miglioramento dell'informazione fornita ai consumatori e alla costituzione di reti di collaborazione in grado di valorizzare il territorio e di attivare legami stretti tra le aree rurali e le città.

### 2. Attori coinvolti

I processi di innovazione per la trasformazione dei sistemi alimentari devono poter coinvolgere tutti gli attori, e in particolare i consumatori, attraverso forme organizzate di partecipazione. Le città e i paesi sono dei laboratori fondamentali per l'innovazione nei sistemi alimentari, perché sono in grado di mobilitare i soggetti del sistema intorno a progetti concreti e di facilitare la partecipazione. I comuni, attraverso la realizzazione di progetti innovativi nell'ambito delle mense pubbliche, degli orti urbani, dell'educazione alimentare, delle politiche del commercio, della gestione dei rifiuti, possono essere un motore fondamentale di questi processi.

### 3. Proposte per le politiche

- Mense pubbliche: introduzione di linee di sperimentazione per forme di dieta sostenibile, monitoraggio degli scarti, rilevazione dello stato nutrizionale degli utenti
- Ambiente alimentare: coordinamento tra gli attori privati - della distribuzione, della ristorazione - per l'attuazione di progetti per diete sostenibili: i venerdì vegetariani, menu 'sostenibili'
- Introduzione di sistemi digitali di nutrizione personalizzata basata sui concetti di dieta sostenibile
- Adeguamento della logistica delle filiere corte
- Innovazione di prodotto e di processo anche attraverso la valorizzazione del materiale biogenetico caratterizzato secondo il valore nutraceutico e nutritivo

## 9 Sistemi di governance multilivello-istituzionale e di comunità

### 1. Il contesto

Quando si parla di governance alimentare, si fa riferimento all'insieme delle relazioni tra stato, mercato e società civile, attraverso le quali è governato il sistema alimentare. L'attuale sistema alimentare è regolato da un modello di governance neoliberista, contraddistinto da tre caratteristiche principali. La prima è la de-politicizzazione del cibo. Il cibo è stato progressivamente mercificato fino a diventare una semplice merce il cui valore è ricondotto solo a quello di scambio economico, senza che siano considerati il valore sociale, culturale e ambientale. Pertanto, la regolazione dei processi di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo sono demandati al libero mercato. La seconda, che si accompagna alla prima, è la deregolamentazione dei mercati per cui lo Stato riduce i controlli sul mercato ed elimina le restrizioni nell'economia. Terzo, non esiste una vera e propria "politica alimentare" ma una serie di politiche settoriali frammentate promosse e gestite dall'alto, al centro delle quali la "politica agricola" che si concentra sul sostegno alla produzione agricola secondo una logica tecnocentrica e produttivista. Questo modello di governance alimentare ha determinato la concentrazione del potere di controllo le filiere agro-industriali globali in poche mani, generando forti squilibri. Ad esempio, nel 2019 il Parlamento Europeo è dovuto intervenire approvando una direttiva sulle "pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera alimentare" (direttiva UE 2019/633). Nella letteratura scientifica, ma sempre più diffusamente anche nella documentazione politica, la crisi economica, sociale e ambientale che da tempo caratterizza il sistema alimentare globale è associata ad una crisi di democraticità e la transizione verso sistemi più sostenibili e resilienti è ricondotta all'attivazione di percorsi di democratizzazione della governance alimentare. Come sostenuto da Oliver Schutter Rapporteur dell'ONU sul Diritto al Cibo "la democrazia alimentare deve iniziare dal basso verso l'alto, a livello di villaggi, regioni, città e comuni" Di fronte alle incongruenze e limiti delle politiche nazionali e internazionali, negli ultimi anni il locale si è affermato come ambito privilegiato di innovazione

sociale, politica e istituzionale; si sono moltiplicate le iniziative 'dal basso', che hanno generato una ri-significazione del cibo come diritto e come bene comune, che hanno promosso nuovi modelli di filiera più democratici, etici e sostenibili e delle politiche innovative secondo una logica integrata e ambientalista. Gli attori locali, siano essi i movimenti, le associazioni, le rappresentanze, le imprese e le istituzioni locali hanno promosso iniziative che vanno dall'approvvigionamento pubblico attraverso mense scolastiche all'educazione alimentare, dalle comunità del cibo ai biodistretti, ai distretti rurali e ai distretti del cibo, dalle iniziative contro lo spreco a quelle per la distribuzione dei prodotti alimentari ai gruppi più disagiati, fino alle iniziative comunali e sovracomunali per sviluppare vere e proprie strategie alimentari e politiche del cibo. Da queste risulta sempre più evidente il ruolo che le amministrazioni locali, e in particolare i comuni, svolgono nello sviluppo di nuovi modelli di governance alimentare democratica. A livello locale, infatti, si può trovare una maggiore flessibilità e una diversa relazionalità tra i vari attori pubblici e privati, condizioni queste che offrono la possibilità di sperimentare soluzioni innovative di democratizzazione della governance alimentare caratterizzate dall'utilizzo creativo di metodologie di democrazia partecipativa e deliberativa. A livello locale sono emerse dei nuovi processi di governance orizzontale partecipativa in grado di coordinare e dare supporto alle diverse iniziative e stimolare l'integrazione tra le politiche che, seppur incardinate in settori diversi (la salute, l'energia, il territorio, il commercio, l'agricoltura, il welfare), influiscono in modo importante sul sistema alimentare. In Toscana i Comuni si sono resi protagonisti di questi processi di governance promuovendo strategie alimentari e consigli del cibo, come ad esempio il Comune di Livorno (Strategia Alimentare di Livorno), i cinque comuni della Piana di Lucca (Piano Intercomunale del Cibo della Piana di Lucca) o il Comune di Camaiore (Agenda per la qualità del cibo". Tuttavia, gli sforzi promossi a livello locale portano a risultati limitati se non sostenuti da politiche di livello istituzionale superiore, pertanto da queste esperienze locali è emersa la necessità di un sistema di governance multilivello attraverso cui allineare le politiche locali con quelle regionali, nazionali ed europee.

## 2. Attori coinvolti

- Istituzioni pubbliche
- Tutti gli attori delle filiere agro-ittico-alimentari
- Rappresentanze
- Cittadini
- Movimenti del cibo

## 3. Proposte per le politiche

- Sviluppo di Politiche Alimentari Integrate , locali, regionali, nazionali e comunitarie
- Sviluppo di strumenti partecipativi di supporto alle politiche alimentari come i Consigli del Cibo
- Strumenti di governance partecipativi: distretti del cibo, biodistretti, comunità del cibo

26

# 10 Origine e territori

## 1. Il contesto

I prodotti tipici, o di origine, sono ottenuti in un territorio specifico e la loro qualità, reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuite all'origine geografica e ai fattori naturali e umani di quel luogo. Il loro collegamento al territorio è caratterizzato da una molteplicità di legami che interessano: la specificità delle risorse locali utilizzate; la storia, le tradizioni e l'identità legate alla popolazione locale; la dimensione collettiva e la conoscenza condivisa tra gli attori. E' in virtù di questo collegamento che è possibile attivare processi di valorizzazione sostenibile dei prodotti di origine, secondo il modello del "circolo virtuoso della valorizzazione" (Belletti e Marescotti 2010).

Esso prevede le seguenti fasi: 1) Attivazione degli attori e delle risorse (nell'azienda, nella filiera, nel sistema locale) e costruzione e condivisione dell'identità del prodotto tra gli attori locali; 2) Qualificazione del prodotto, anche mediante segni di qualità; 3) Commercializzazione del prodotto; 4) Remunerazione e riproduzione delle risorse specifiche locali; 5) Realizzazione di sinergie con altre attività nel territorio, a partire dalla ristorazione, dal turismo, dall'artigianato locale.

La Toscana possiede un ricchissimo patrimonio di prodotti di origine, a partire da quelli già riconosciuti da DOP e IGP e da quelli identificati nell'elenco dei Prodotti agroalimentari tradizionali.

## 2. Attori coinvolti

Agricoltori

Imprese della trasformazione

Associazioni di categoria (agricole, dell'artigianato)

Associazioni di prodotto, consorzi di tutela, strade del vino

Comunità del cibo

Amministrazioni comunali, provinciali, regionale.

27

### 3. Proposte per le politiche

Le linee di azione sono numerose e possono essere articolate con riferimento alle 5 fasi del circolo virtuoso della valorizzazione (vedi sopra), ovvero a titolo di esempio:

- Attivazione: ricerca per la caratterizzazione delle produzioni, animazione degli attori a livello locale, assistenza tecnica
- Qualificazione: supporto nell'elaborazione di regole condivise, nell'impiego di segni qualità (quali denominazioni e marchi collettivi geografici), nella creazione di sistemi di garanzia anche partecipata
- Commercializzazione: supporto alle filiere corte, alla vendita collettiva, alla costruzione di alleanze tra produttori e sistema turistico, e imprese della distribuzione
- Remunerazione e riproduzione: forme di rete, accordi interprofessionali locali, alleanze strategiche
- Sinergie con altre attività nel territorio: supporto alla elaborazione di strategie territoriali, forme di rete intersettoriale, ecc.

Tabella 1: quadro sintetico

N°	TEMA	DESCRIZIONE SINTETICA	INTERSEZIONI
Tema 1	Formazione, educazione alimentare, consapevolezza	La consapevolezza della centralità del cibo nelle politiche pubbliche e negli stili di vita individuali nasce attraverso un percorso di esperienza coerente lungo tutto l'arco della vita, a cavallo tra l'educazione formale e non formale e deve essere un punto centrale nella formazione di tutta la comunità educante (servizi, scuole, famiglie, educatori sportivi ecc)	Salute (tema 2) Povertà alimentare (tema 4) Qualità delle filiere: (Tema 6))
Tema 2	Salute	La nutrizione rappresenta uno degli aspetti centrali, ma relativamente trascurati, delle politiche di salute pubblica. In Italia, il sistema politico e l'opinione pubblica si sono a lungo consolati con la convinzione che la 'dieta mediterranea' , vanto del nostro sistema alimentare e fattore strategico per la competitività dell'economia italiana, potesse tenere l'obesità sotto controllo. In realtà anche l'Italia presenta dati piuttosto critici, soprattutto per quello che riguarda l'obesità infantile, il che dimostra che la 'dieta mediterranea' è più un modello ideale che non una realtà. I sistemi alimentari incidono sulla salute anche attraverso altri fattori: ad esempio la resistenza agli antibiotici, una delle nuove minacce per la salute pubblica, è causata in larga parte dalla somministrazione degli antibiotici negli allevamenti animali. Sono in aumento anche le zoonosi, ovvero e malattie umane di origine animale, a cui contribuiscono in modo consistente il degrado delle interfacce tra sistemi naturali e sistemi umani, di cui gli allevamenti sono una dei principali. Infine, un elemento importante del rapporto tra alimentazione e salute riguarda l'igiene e la sicurezza degli alimenti. Su questo aspetto il sistema italiano può vantare elevati livelli di controllo, anche se non mancano notizie di intossicazioni legate agli alimenti.	Formazione, educazione alimentare, consapevolezza (tema 1) Povertà alimentare (tema 4) Qualità delle filiere (tema 6)
Tema 3	Eticità e inclusività (caporalato e agricoltura sociale )	La difficoltà di recuperare margini di competitività nell'efficienza produttiva, si traduce in una compressione dei diritti dei lavoratori, talvolta degli stessi imprenditori e coadiuvanti familiari, che finiscono per sotto remunerare il loro lavoro, generando rischi rilevanti anche in termini economici e di sviluppo dei territori.  L'agricoltura sociale con il coinvolgimento delle aziende agricole nell'offerta di servizi civili, pratiche di co-terapia, di inclusione sociale e lavorativa e di educazione, assicura servizi innovativi ed efficaci per varie tipologie di persone a bassa contrattualità (persone con disabilità rifugiati, migranti, donne vittime di tratta, anziani, famiglie e servizi per bambini, ex detenuti) assegnando nuovi diritti e opportunità. I prodotti di agricoltura sociale rinnovano anche attraverso la produzione di alimenti, un cibo civile, la cultura dell'inclusione e di civiltà.	Formazione, educazione alimentare, consapevolezza (tema 1) Salute (tema 2); Sostenibilità (tema 5)

N°	TEMA	DESCRIZIONE SINTETICA	INTERSEZIONI
Tema 4	Povert� alimentare, accessibilit� economica, contenimento degli sprechi	La povert� alimentare � diventato un problema sempre pi� rilevante anche per i c.d. paesi sviluppati, con un numero crescente di persone che non riescono ad accedere quotidianamente ad un cibo salutare e nella giusta quantit�. Questa condizione � ulteriormente peggiorata a causa della pandemia Covid-19. Dal punto di vista politico � necessaria una pi� generale ri-politicizzazione del cibo che passa attraverso la regolamentazione del mercato e allo sviluppo di vere e proprie politiche alimentari.	Formazione, educazione alimentare, consapevolezza (tema 1) Salute (tema 2); Eticit� e inclusivit� (tema 3); Sostenibilit� (tema 5)
Tema 5	Sostenibilit�	La sostenibilit� rappresenta il principio fondante delle strategie dell'Unione Europea, che si � impegnato a contribuire al conseguimento dei 17 obiettivi dello Sviluppo Sostenibile oltre che ad essere l'oggetto specifico dell'obiettivo 2, fame zero. Questi obiettivi rendono necessaria una mobilitazione senza precedenti di tutte le istituzioni pubbliche intorno alla costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Con questa formula si intendono sistemi alimentari in grado di dare accesso ad un cibo nutriente e adatto alle esigenze culturali di tutti senza pregiudicare il diritto delle future generazioni di godere degli stessi benefici.	Qualit� delle filiere (tema 6) Povert� alimentare, accessibilit�, sprechi (tema 4) Salute (tema 2);
Tema 6	Qualit� delle filiere	Una filiera "di qualit�" � una filiera capace di performare in modo efficace le seguenti macro-funzioni: logistico-organizzativa, di distribuzione del valore, informativa, di tutela degli equilibri socio-ambientali.	Povert� alimentare, accessibilit�, sprechi (tema 4)
Tema 7	Cibo nella relazione aree urbane, peri urbane e montane	Un aumento del valore aggiunto dell'economia locale, maggiori opportunit� di lavoro, la tutela del territorio rurale circostante, un incremento della fiducia verso un sistema alimentare pi� "a portata di mano" che garantisca migliori connessioni tra produttori e consumatori sono alcuni dei potenziali vantaggi attribuiti a un approccio allo sviluppo che sfrutti le sinergie tra citt� e campagna, anzich� accentuarne le differenze	Sostenibilit� (tema 5) Qualit� delle filiere (tema 6)
Tema 8	Innovazione	La trasformazione dei sistemi alimentari richiede una forte spinta all'innovazione delle attivit� legate alla produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo del cibo, nonch� alla gestione degli scarti di questi processi. L'esperienza di questi anni mostra che l'innovazione coerente con sistemi alimentari sostenibili ha una forte componente sociale e organizzativa, in quanto investe le norme sociali, le relazioni tra attori, la governance.	Intersezione con tutti i temi

N°	TEMA	DESCRIZIONE SINTETICA	INTERSEZIONI
Tema 9	Sistemi di Governance	Quando si parla di governance alimentare, si fa riferimento all'insieme delle relazioni tra stato, mercato e societ� civile, attraverso le quali � governato il sistema alimentare. Il cibo � stato progressivamente mercificato fino a diventare una semplice merce il cui valore � ricondotto solo a quello di scambio economico, senza che siano considerati il valore sociale, culturale e ambientale. Questo modello di governance alimentare ha determinato la concentrazione del potere di controllo le filiere agro-industriali globali in poche mani, generando forti squilibri. Di fronte alle incongruenze e limiti delle politiche nazionali e internazionali, negli ultimi anni il locale si � affermato come ambito privilegiato di innovazione sociale, politica e istituzionale; si sono moltiplicate le iniziative 'dal basso', che hanno generato una ri-significazione del cibo come diritto e come bene comune, che hanno promosso nuovi modelli di filiera pi� democratici, etici e sostenibili e delle politiche innovative secondo una logica integrata e ambientalista. A livello locale sono emerse dei nuovi processi di governance orizzontale partecipativa in grado di coordinare e dare supporto alle diverse iniziative e stimolare l'integrazione tra le politiche che, seppur incardinate in settori diversi (la salute, l'energia, il territorio, il commercio, l'agricoltura, il welfare), influiscono in modo importante sul sistema alimentare. In Toscana i Comuni si sono resi protagonisti di questi processi di governance promuovendo strategie alimentari e consigli del cibo, come ad esempio il Comune di Livorno (Strategia Alimentare di Livorno), i cinque comuni della Piana di Lucca (Piano Intercomunale del Cibo della Piana di Lucca) o il Comune di Camaiore (Agenda per la qualit� del cibo". Tuttavia, gli sforzi promossi a livello locale portano a risultati limitati se non sostenuti da politiche di livello istituzionale superiore, pertanto da queste esperienze locali � emersa la necessit� di un sistema di governance multilivello attraverso cui allineare le politiche locali con quelle regionali, nazionali ed europee	Intersezione con tutti i temi
Tema 10	Origine e territorio	I prodotti tipici, o di origine, sono ottenuti in un territorio specifico e la loro qualit�, reputazione o altre caratteristiche possono essere attribuite all'origine geografica e ai fattori naturali e umani di quel luogo. Il loro collegamento al territorio � caratterizzato da una molteplicit� di legami che interessano: la specificit� delle risorse locali utilizzate; la storia, le tradizioni e l'identit� legate alla popolazione locale; la dimensione collettiva e la conoscenza condivisa tra gli attori.	Sostenibilit� (tema 5) Qualit� delle filiere (tema 6)



